

Il futuro educativo dell'IRC

(Appunti per il dialogo)

DANIELE SAOTTINI

Il titolo è molto provocatorio, ma nessuno di noi possiede ancora una sfera di cristallo per conoscere con esattezza quale sarà il futuro dell'IRC, soprattutto il suo "futuro educativo".

Mi pare, invece, utile provare a riassumere le varie attenzioni e problematiche che ben conosciamo, evidenziando alcune sfide educative prioritarie che già oggi ci interpellano e la cui soluzione dovrà vederci tutti coinvolti come protagonisti attivi e consapevoli nei prossimi anni.

► La sfida della confessionalità

Anche se da anni sono ben definite le caratteristiche dell'IRC nella scuola italiana e le sue peculiari connotazioni di confessionalità, oggi e sempre più nel futuro saremo chiamati a proporre una sintesi credibile e condivisa di questa caratteristica

- che eviti la tentazioni di "subire e rifugiarsi" in un IR multi-religioso e sincretista,
- ma anche una "conversione epistemologica" verso un IRC molto orientato al coinvolgimento e all'adesione personale di ciascuno studente, con il rischio consapevole, però, di non aver nulla da dire alla maggioranza degli alunni che vivono "etsi deus non daretur".

Ad esempio:

- quale atteggiamento assumere di fronte al dibattito attorno alla trattazione scolastica ed "educativa" di *temi sensibili* come quello del "gender"?
- quale insistenza porre sul tema delle "domande di senso" che oggi appaiono sempre più escluse dal panorama scolastico: devono rimanere solo proprie di un IRC sempre più "diverso" dalle altre discipline oppure "salvagente" di fronte alle emergenze etiche o esistenziali?

► La sfida delle competenze

Nonostante le normative siano chiare, molti (e non solo tra i docenti) non hanno compiuto un vero cambiamento di approccio educativo e didattico tra la prospettiva dei Programmi e delle conoscenze e la nuova prospettiva delle Indicazioni didattiche e della ricerca di acquisizione di competenze.

Sono cambiamenti molto lenti, che non possono essere intesi come semplici modificazioni terminologiche.

Ad esempio:

- come aiutare a migliorare l'impostazione di molti dei nuovi Testi per l'IRC pubblicati negli ultimi due anni, per i quali i cambiamenti sono solo formali?

► *La sfida degli avvalentisi*

Ci accontentiamo di statistiche “abbastanza” rassicuranti (88,5% su base nazionale, con un calo dello 0,4-0,5% annuo che ci porterà al 75% tra più di 20 anni), oppure iniziamo seriamente ad analizzare quei dati più profondi che lasciano intravedere grandi trasformazioni.

Un’attenta lettura dei dati, infatti, fa emergere non solo le forti differenze tra centro-nord e centro-sud, tra scuole situate nelle grandi città oppure nei territori delle province, ma anche tra i diversi ordini di scuola oppure tra i diversi Istituti dello stesso grado scolastico all’interno della stessa diocesi (e in maniera non omogenea tra diocesi vicine).

Consideriamo inoltre le differenze nell’applicazione delle normative più “ambigue”, come la possibilità del cambio della scelta ad anno scolastico iniziato.

► *La sfida della Qualità dei docenti:*

Si insegna IRC per passione e/o per professione?

Gli IdRC chiedono ed offrono spunti particolari che aprono al futuro dell’IRC:

- la Sentenza della Corte Europea e la stabilizzazione dei precari (solo fino al 70%?);
- la necessità/dovere di indire un nuovo Concorso;
- il tema dell’Idoneità diocesana/regionale/nazionale;
- la necessità di una frequente verifica dell’Idoneità, soprattutto riguardo al permanere della condizione di “eccellenza nell’abilità pedagogica”;
- ed infine, come accompagnare i nuovi docenti che “sentono” questa vocazione e pretendono di poterla realizzare “per il bene dei ragazzi e della chiesa”?

Alcuni Testi per la documentazione e il confronto

- **Dalla Traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale Nazionale**
Firenze – 9-13 novembre 2015 : ***“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”***
-

Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell’interiorità nella costruzione dell’identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola) si sentono indebolite e in profonda trasformazione.

... Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove ‘sintassi’, nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all’unità della persona e della famiglia umana.

... Educare è un’arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l’apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente

di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere.

- Da **Giorgio Chiosso**, *Il significato dell'IRC nella Scuola italiana*, in Z. Trenti – C. Pastore (a cura), *Insegnamento della Religione: Competenza e Professionalità*, LDC, Torino 2013, pag. 18.
-

“L'ora di religione cattolica sarà tanto più efficace se gli insegnanti - approfittando della flessibilità consentita dall'autonomia scolastica - anziché ritrarsi con una mentalità difensiva nella propria materia, sapranno stringere alleanze con tutti quegli insegnamenti (letterari, artistici, scientifici) che accettano la sfida di sostenere esperienze educative nel senso della contemplazione della bellezza, della valorizzazione della creatività, dell'esplorazione dell'interiorità, dell'esercizio della giustizia.

Con l'intrinseca affermazione dei valori di libertà e di universalità del genere umano, l'ora di religione cattolica può dunque concorrere a dare rinnovata forza a una concezione dell'educazione centrata sul progetto-uomo come abitatore della città-terra, resa più vivibile grazie anche alle risorse tecnologiche e consapevole dei limiti ecologici dell'intervento umano oltre che impegnata a mediare tecnologia e solidarietà, equità e sviluppo”.

- Dal **Discorso di Papa Francesco al Parlamento Europeo**, 25 novembre 2014.
-

“Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto.

Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile e indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali...

Accanto alla famiglia vi sono le istituzioni educative: scuole e università.

L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione”.
